

Periferie violente

«Giovani inghiottiti da quegli spazi anonimi La scuola deve salvarli»

La pedagoga Lavarone: «Ragazzi in preda al disagio e alla insoddisfazione»
Il dramma vissuto con suo figlio Arturo, 17 anni, quasi ucciso da una baby gang

Suo figlio Arturo nel 2017 aveva 17 anni quando venne gravemente accoltellato da una baby gang a Napoli: uscì dall'ospedale dopo settimane, ma porterà sempre le cicatrici di quell'aggressione fatta a caso. «Ormai le città sono diventate periferie. Sempre più i centri storici si svuotano, si rimpiccioliscono diventano la vetrina per b&b, ristoranti e movida. Si chiudono le librerie, si aprono le friggitorie. E tutti i residenti vengono ingoiati da spazi anonimi che diventano crocevia di insoddisfazioni, disagio e violenza. È dentro questo ambiente che nasce la violenza, una violenza che si colora di tinte forti, a volte xenofobe e razziste. Una violenza che ha una declinazione di azioni aggressive che va dalla rissa all'aggressione sessuale fino a all'omicidio. In questi contenitori degradati che sono diventati le periferie italiane, l'inclinazione alla violenza è diventata una costante soprattutto tra i giovani». A parlare è Maria Luisa Lavarone, docente ordinario di Pedagogia generale e sociale al dipartimento di Scienze motorie e del benessere dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope dove insegna Didattica generale e

tecnologie dell'apprendimento, oltre a essere fondatrice dell'associazione A.r.t.u.r. che si interessa di minori a rischio e del contrasto alla devianza. In questi giorni sta presentando il suo libro 'Ragazzi che sparano. Viaggio nella devianza minorile', edizioni **Franco Angeli**.

Una deriva violenta a cui non si riesce di mettere un freno.

«Occorre una strategia di sistema che riguarda famiglie, scuola e politica. È sotto gli occhi di tutti che la strategia repressiva non ha prodotto grandi risultati, vista la gravità degli episodi di cui sono protagonisti i giovanissimi. Occorre impostare su nuove basi il sistema formativo integrato, il sistema di aiuti alle famiglie, i servizi sociali dei territori e anche la rieducazione del minore in ambiente carcerario».

Liti per futili motivi che degenerano in omicidi, come è successo a Primavalle. Come li spiega?

«Sono il prodotto del disfacimento inarrestabile delle principali agenzie educative, incapaci di incidere significativamente nelle vite di questi giovani disperati. Ci troviamo di fronte a un esercito di ragazzi che hanno smarrito il senso della relazione con gli altri, incapaci come so-

no di riconoscere le proprie emozioni e che non sanno guardare l'altro negli occhi e neanche provare orrore. La violenza è un cancro della società. E porta a trasfigurazioni della realtà, a tendenze antisociali che spingono a reati per futili motivi, a comportamenti rissosi e violenti per affermare la forza».

Violenza brutale alimentata anche dall'uso dei social?

«I social si sono trasformati per moltissimi giovani da strumenti di apprendimento e consapevolezza in un ambiente di comunicazione superficiale e violento con un impatto negativo sulla salute mentale».

La scuola sembra il grande assente nella vita dei ragazzi.

«È vero, la scuola per contare avrebbe bisogno di interventi straordinari».

In che senso?

«I docenti devono calarsi nel ruolo di educatori. Occorre stabilire link virtuosi tra le agenzie formative, tra scuola e servizi sociali, tra scuola e famiglie, tra scuola e magistrati. Nessuno può più procedere per proprio conto. Dobbiamo agire con un nuovo scatto, non si può più attendere».

Nino Femiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il risveglio da incubo del quartiere
Angoscia e strazio a Primavalle**

Guarda il video delle testimonianze dei residenti. Inquadra il qr code a fianco





Maria Luisa Iavarone, pedagoga



Gli amici della vittima Michelle Causo, 17 anni, alla fiaccolata in sua memoria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003600